**Novena di Natale 2018. Sesto giorno.**

**Mitezza e forza.**

Siamo ora a considerare due ‘ospiti’ che la tradizione mette nel presepe di fianco al Bimbo. Sappiamo che il Vangelo non parla né dell’asino, né del bue; la loro presenza è legata alla fantasia di chi, con poesia e intuito di fede, ha voluto immaginare il luogo della nascita di Gesù. In realtà sappiamo che Gesù è nato in una casa-grotta. Era quella la sua casa dove ha trascorso i primi anni della sua vita prima che fosse perseguitato dall’invidia del potere e costretto a fuggire con la sua famiglia prima in Egitto e poi a Nazareth.

Ma anche la nostra fede vive di poesia e di immaginazione per cui questi due animali ci introducono nel Mistero del Natale con il loro significato simbolico.

1. Innanzi tutto l’asino. ‘ Ecco, viene il Re; è umile, cavalca un asino. Egli è l’atteso dei popoli’, così recita il responsorio del vespero della feria prenatalizia terza. Per capire la natura e soprattutto lo ‘stile’ del Re che nasce è necessario contemplare l’asino. Questo straordinario animale, amico dei bambini, docile e testardo, frugale e robusto, con orecchie lunghe e occhi buoni, paziente e fedele è la cavalcatura del Re-Messia. Ne segna, infatti, il tratto caratteristico e inatteso: ‘Imparate da me che sono mite e umile di cuore’, dirà Gesù.

L’asino diventa il segno scandaloso di un Messia diverso rispetto a quello che i ‘potenti e i dotti’ si aspettavano.

Era scritto nella Bibbia che il Messia sarebbe arrivato cavalcando un asino, ma sacerdoti e scribi si aspettavano che arrivasse a cavallo come un condottiero portato in trionfo. Questa attesa aveva contaminato anche i discepoli di Gesù che hanno dovuto aspettare lo Spirito santo per capire la Rivelazione della potenza di Dio attraverso l’umiltà è la rinuncia della violenza: “Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.” (1° Cor. 1, 21-25).

Anche i cristiani e la Chiesa hanno faticato e faticano a vivere…come gli asini. Oggi la condizione dei cristiani nel mondo occidentale li mette nella condizione di vivere una ‘vita da asini’; questa è una grande benedizione e un segno dei tempi. Dio ama questo mondo e suscita tanti asini che, con mitezza e umiltà, si affiancano alla vita dei poveri, di coloro che soffrono, dei ribelli inermi contro la forza del potere, di coloro che rinunciano al dominio sugli altri e sulla natura per essere umili servi. Il popolo messianico è fatto di asini e non di cavalli; la vittoria sul male viene dallo Spirito e dall’umiltà del Messia. La Chiesa, pur vivendo in mezzo a tanti ‘cavalli’, deve avere lo stile dell’asino; solo così si troverà a portare il Re che salva.

2. Il bue. Come per l’asino il simbolismo del bue è vario, ma possiamo rifarci a come la tradizione ha interpreto l’attribuzione del simbolismo del bue all’evangelista Luca. Questa associazione richiama il valore che Luca dà all’umanità di Gesù e al significato sacrificale della sua morte. Nell’antichità il sacrificio per eccellenza era quello di cento buoi (ecatombe). La presenza del bue vicino al Bambin Gesù è un altro richiamo alla sua morte che non sarà frutto dell’ingiustizia di altri, ma della sua libera volontà di dare la vita per il mondo.

La Liturgia, che ogni anno riprende i misteri della vita di Gesù, proprio il giorno dell’Epifania, quando viene svelata la natura misteriosa di questo bambino, ci annuncerò la data della Pasqua.

Comprendiamo, allora, la natura profonda della mitezza e dell’umiltà dell’asino; ai superbi la mitezza apparirà come debolezza, il dono di sé che rinuncia ad ogni volontà di potenza sarà da loro considerata come l’arrendevolezza degli sciocchi e dei perdenti, ma noi sappiamo che la mitezza dell’asino ha nel suo cuore la forza robusta del bue, che poi è la forza dell’amore.

Non abbiamo bisogna di ‘cavalli da guerra’ (neppure per difendere il Vangelo che si difende benissimo da solo e che ogni giorno infiamma il cuore di milioni di uomini), noi vorremmo essere asini mansueti e buoi coraggiosi che imparano la dolce arte di amare e che sono contenti quando i ‘pugni chiusi’ si aprono in amorevoli carezze.